

“Tutelare chi vuole diventare mamma”

FABIO POLETTI

Paola Bonzi

Ex insegnante di religione, da 26 anni presidia la clinica Mangiagalli con il suo Centro aiuto per la vita

«Le prime tre richieste sono già arrivate. Ma non credo che saranno una valanga...». Un po' ci spera Paola Bonzi, l'ex insegnante di religione che da ventisei anni presidia la clinica Mangiagalli con il suo Centro aiuto per la vita.

Perché no, signora Bonzi?

«Perché il farmaco può essere somministrato solo nelle prime sette settimane. E le donne che vengono alla Mangiagalli per chiedere di abortire, solitamente sono già oltre questo limite, alla settima o alla ottava settimana...».

Spera che le donne vengano dissuase anche da tutte queste polemiche?

«Veramente queste polemiche mi sembra che servano a poco. Sono il frutto del risultato elettorale. Io spero solo che non vengano meno alcuni punti fermi: non ci deve essere differenza tra aborto chirurgico o farmacologico, i medici devono avere il diritto di esprimere obiezione di coscienza anche di fronte alla somministrazione della Ru486, deve esserci un protocollo unico di comportamenti per tutte le strutture sanitarie. Per il resto noi come Centro per la vita faremo la nostra parte».

Molto più facilmente, sembra di capire... Il presidente del Policlinico a cui risponde la Mangiagalli è Giancarlo Cesana, uno dei leader storici di Comunione e Liberazione, il Governatore della Lombardia è Roberto Formigoni, assai vicino a CL...

«Se devo dirla tutta ci sono stati degli incontri. Grandi promesse... Ma noi continuiamo a fare tutto con le nostre forze».

Non crede che un simile schieramento sia premonitore di una revisione della legge 194? Ne parlano da tempo anche politici della maggioranza...

«Non serve revisionare la legge 194. Basterebbe solo ricordare che non è solo la legge dell'aborto ma anche per la "tutela sociale della maternità". Bisognerebbe lavorare di più per farla funzionare anche nei suoi primi articoli. Alle donne de-

ve essere data veramente la possibilità di scegliere».

sario di un'altra Regione addirittura».

“Adesso le Regioni non alzino ostacoli”

GRAZIA LONGO

Silvio Viale
Ginecologo all'ospedale Sant'Anna di Torino, Silvio Viale ha sperimentato la Ru486, già cinque anni fa

«Era ora. Dopo tanta disinformazione e un'ingiusta campagna denigratoria la pillola abortiva diventa una realtà anche nel nostro Paese». Il ginecologo Silvio Viale ha sperimentato la Ru486, già cinque anni fa.

Crede che la pillola sarà richiesta più o meno dell'intervento chirurgico?

«Non è un problema di quantità. Non abbiamo bisogno della prova del nove per dimostrare la bontà della pillola. Fosse anche solo una la donna che preferisce questo tipo di interruzione di gravidanza, deve avere il diritto di scegliere. In 30 nazioni la usano da oltre 20 anni, e noi ancora qui a demonizzarne l'utilizzo».

In Italia sarà obbligatorio il ricovero ospedaliero.

«Un controsenso, com'è dimostrato appunto dall'esperienza di altri Paesi, tipo la Francia. Il problema in Italia è che il parere su come deve comportarsi il medico arriva da persone che spesso sono addirittura contrarie all'aborto. Un'autentica follia».

Il termine delle sette settimane in cui può essere assunta la pillola può costituire un deterrente?

«Penso di no: sono sempre più numerose le donne che si accorgono presto di essere incinte. L'ostacolo vero può essere rappresentato dai ritardi burocratici con cui spesso, in alcune Regioni, vengono fissati i colloqui e le visite».

Se un ospedale nicchia sui tempi, in che modo si può aggirare il problema?

«Purtroppo non si può far altro che rivolgersi ad un altro ospedale, se neces-

Il tempo è prezioso, e non si può tollerare che una Regione o un'azienda ospedaliera metta i bastoni tra le ruote. Il guaio è che spesso funziona proprio in questo modo, perché nel nostro Paese dilaga l'ipocrisia: apparentemente si rispetta la legge, ma poi si fa di tutto per contrastarla».

Sentenza Ue

«La fecondazione eterologa è legittima»

■ Le associazioni gridano vittoria e preparano i ricorsi giudiziari: il primo sarà presentato a Bologna il 15 aprile. E' l'effetto della sentenza della Corte di Strasburgo: «Il divieto della fecondazione eterologa contrasta con la convenzione europea dei diritti dell'uomo». Cioè: proibire il ricorso alla donazione di ovuli e sperma per la fecondazione in vitro viola l'articolo 8 della convenzione europea per i diritti dell'uomo. La Corte di Strasburgo infligge un duro colpo alla Legge 40 sulla «Procreazione medicalmente assistita» perché la sentenza entra in contrasto con l'articolo 4 della norma che stabilisce: «È vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo». Oggi in Italia non si può diventare genitori con l'ausilio del seme di un donatore o dell'ovocita di una donatrice.